

Nel corso della conferenza istruttoria del 18 febbraio 2016 si è sintetizzato lo stato di attuazione degli interventi di caratterizzazione e bonifica per le aree comprese nel SIN (in percentuale rispetto all'estensione del SIN) di seguito riportato:

Terreni:

- aree a terra caratterizzate rispetto alla superficie del SIN: 99 per cento;
- aree a terra con progetto messa in sicurezza/bonifica approvato rispetto alla superficie del SIN: 11 per cento;
- aree con progetto di messa in sicurezza/bonifica approvato con decreto rispetto alla superficie del SIN: 8 per cento.

Acque di falda:

- aree a terra caratterizzate rispetto alla superficie del SIN: 99 per cento;
- aree a terra con progetto messa in sicurezza/bonifica approvato rispetto alla superficie del SIN: 54 per cento;
- aree con progetto di messa in sicurezza/bonifica approvato con decreto rispetto alla superficie del SIN: 54 per cento.

In merito allo stato di attuazione dei procedimenti di bonifica la conferenza di servizi istruttoria del 18 febbraio 2016 ha esaminato una serie di elaborati.

In particolare, per quanto riguarda i soggetti privati, sono stati esaminati:

- l'analisi di rischio dei terreni della Raffineria di Gela, oggetto di valutazione istruttoria da parte di ISPRA, ISS e ARPA Sicilia. Allo scopo di accelerare l'iter di valutazione di tale analisi di rischio, il Ministero dell'ambiente ha ritenuto opportuno assicurare, il 4 febbraio 2016, un incontro tecnico al quale hanno partecipato ISPRA, ISS, Raffineria di Gela, Regione siciliana, comune di Gela, ASP. Nel corso dell'incontro sono stati forniti alla Raffineria di Gela ulteriori chiarimenti sulle valutazioni istruttorie di ISPRA, ISS e ARPA. Raffineria di Gela si è impegnata a trasmettere, entro 90 giorni dalla data dell'incontro, una revisione dell'analisi di rischio che tenga conto delle osservazioni formulate da ISPRA, ISS e ARPA. Di tale impegno si è preso atto nel corso della conferenza di servizi istruttoria del 18 febbraio 2016;
- la valutazione in merito all'efficienza idraulica ed efficacia idrochimica dei sistemi di contenimento delle acque sotterranee (monitoraggi 2014) contenente le risultanze delle campagne di monitoraggio delle acque sotterranee, condotte nel 2014, nelle aree dello stabilimento multisocietario di Gela (RaGe, Versalis, Syndial e Isaf), e le valutazioni in merito all'efficienza idraulica e l'efficacia idrochimica dei sistemi di emungimento realizzati nell'ambito del progetto di bonifica delle acque di falda, approvato con decreto nel 2004, nonché una valutazione delle performance dell'impianto di trattamento di acque di falda (TAF). La conferenza di servizi istruttoria ha chiesto alle società coinsediate di trasmettere un elaborato contenente le informazioni richieste nel corso della medesima conferenza di servizi e la proposta di intervento. La Raffineria di Gela, in riscontro a quanto formulato dalla conferenza di servizi istruttoria del 18 febbraio 2016, ha trasmesso alcuni documenti che sono stati discussi nel corso dell'incontro tecnico tenutosi presso il Ministero

dell'ambiente il 24 marzo 2016. Al termine del predetto incontro l'azienda si è impegnata a trasmettere un documento sulle misure di prevenzione attuate e quelle programmate e a concordare con l'ARPA Sicilia un sopralluogo per l'individuazione delle sorgenti primarie di contaminazione. L'azienda ha, poi, trasmesso lo studio “Approfondimento dell'idrochimica sotterranea della falda della Raffineria di Gela: modello concettuale e numerico per l'arsenico” (prot. Ministero dell'ambiente n. 8163 del 4 maggio 2016), sollecitato dall'ARPA nel corso della predetta conferenza di servizi istruttoria, e ha comunicato che a marzo 2016 è stata avviata la prima campagna di monitoraggio semestrale del 2016 in accordo al protocollo di monitoraggio approvato;

- il progetto operativo di bonifica suoli isola 10 e 14 trasmesso da Versalis (ex Polimeri Europa) è stato ritenuto approvabile poi dalla conferenza di servizi decisoria del 18 febbraio 2016 nel rispetto di una serie prescrizioni. La medesima conferenza di servizi decisoria ha chiesto alla Regione siciliana di esprimersi in merito alla verifica di assoggettabilità a VIA delle opere previste dal progetto ai fini del perfezionamento del decreto di approvazione. Sul progetto, con nota del 5374 del 22 marzo 16, la direzione generale salvaguardia e tutela delle acque del Ministero dell'ambiente, ha chiesto alla Regione siciliana di confermare quanto comunicato dall'azienda, ovvero che gli interventi non sono sottoposti a VIA. Si è in attesa di riscontro da parte della Regione.

Le analisi di rischio dei terreni delle aree Syndial e Isaf per le quali la conferenza di servizi ha chiesto alle aziende la descrizione delle misure di prevenzione adottate per impedire la diffusione della contaminazione e garantire l'assenza di rischi sanitari per i fruitori dell'area, una proposta di intervento e la rielaborazione dell'analisi di rischio sulla base delle prescrizioni formulate da ISPRA. Entro i successivi quindici giorni il Ministero dell'ambiente convocherà il tavolo tecnico con l'azienda e gli enti e istituti competenti finalizzato ad esaminare l'elaborato. La società Syndial, il 26 aprile 2016, ha trasmesso il documento (Ministero dell'ambiente – prot. 0007359/STA) “Progetto operativo di bonifica isola 9 ISAF-SIN Gela”. Si è in attesa del documento relativo alle aree Syndial.

Una serie di elaborati relativi ad incidenti in aree ubicate sia all'interno che all'esterno del perimetro del SIN di competenza Enimed. Molte delle aree interessate dai progetti non sono ad oggi incluse nel SIN, pertanto gli elaborati sono stati esaminati nella predetta conferenza di servizi per mero spirito collaborativo, ma eventuali provvedimenti finali (approvazione degli elaborati) dovranno essere emanati dalla Regione siciliana, titolare del procedimento. Si osserva che la necessità di trasmettere la documentazione inerente interventi su aree non ricomprese nel perimetro del SIN unicamente alla Regione siciliana, titolare del procedimento, era stata rappresentata dal Ministero dell'ambiente già in sede di conferenza dei servizi a partire dal 2014.

Si evidenzia inoltre che, in merito ai procedimenti di bonifica relativi ad aree pubbliche e private, si sono tenuti e sono previsti incontri tecnici programmati al fine di accelerare l'iter amministrativo.

### **Decreti di approvazione dei progetti di bonifica**

In merito alla predisposizione di decreti di approvazione di progetti di bonifica dei suoli e delle acque di falda di aree ricadenti nel SIN, la conferenza di servizi istruttoria del 18 febbraio 2016 ha

evidenziato che si è in attesa da parte della Regione siciliana della verifica di assoggettabilità a VIA degli interventi previsti in sette progetti di bonifica approvati in sede di conferenze di servizi per la stesura dei decreti di approvazione definitivi.

### **Ridefinizione del perimetro del SIN**

La conferenza di servizi istruttoria del 24 giugno 14 aveva chiesto alla Regione siciliana di perfezionare l'istruttoria di cui all'articolo 36-*bis*, comma 3, della legge n. 134 del 2012 per la ridefinizione del perimetro del SIN includendo alcune aree di competenza Enimed SpA attualmente escluse e oggetto di numerosi incidenti:

- 60 chilometri di condotte;
- 80 postazioni "Aree Pozzo" di estrazione del greggio;
- centri Raccolta Olii.

Nel corso della conferenza di servizi istruttoria del 18 febbraio 2016, la Regione siciliana ha ricordato che sta concludendo la proposta definitiva per la ridefinizione del perimetro del SIN e a breve la suddetta proposta sarà inviata al Ministero dell'ambiente.

L'ultima comunicazione in merito della Regione siciliana risale al marzo 2016 ed è relativa al verbale di incontro tecnico antecedente alla predetta conferenza di servizi.

### **Accordi di programma e risorse stanziare**

In merito agli accordi di programma, la conferenza di servizi istruttoria del 18 febbraio 2016 ha evidenziato che:

- non sono stati sottoscritti accordi di programma per il SIN di Gela;
- in data 6 novembre 2014 è stato stipulato un protocollo di intesa tra Raffineria di Gela SpA (e altre società del Gruppo Eni) ed il Ministero dello sviluppo economico, la Regione siciliana, il comune di Gela, Confindustria Sicilia e le organizzazioni sindacali territoriali, nel quale Raffineria di Gela si è impegnata a rendere disponibili aree interne al petrolchimico, strutture ed *utilities*. Lo scopo è quello di favorire la realizzazione di progetti di terzi, che siano compatibili con gli obiettivi del protocollo stesso.

Le risorse stanziare dal Ministero dell'ambiente per il SIN di Gela, a valere sui fondi della legge n. 426 del 1998 e successivamente ripartiti con il decreto ministeriale n. 468 del 2001, sono pari a complessivi euro 20.511.294,42. A fronte della suddetta disponibilità finanziaria, pari ad euro 20.511.294,42, alla data del 31 dicembre 2014 risultano impegnati dalla Regione siciliana euro 15.161.772,13 e spesi euro 3.952.123,87.

Si precisa, al riguardo, che le risorse di cui sopra sono state gestite direttamente dal commissario delegato in regime di emergenza e dalla Regione siciliana in regime ordinario, senza necessità di stipulare accordi di programma quadro né accordi di programma.

Alla luce degli importi sopra indicati, in occasione della conferenza di servizi istruttoria tenutasi in data 30 maggio 2014 e con successiva nota prot. n. 17053 del 24 giugno 2014, il Ministero dell'ambiente ha invitato la Regione siciliana a voler chiarire le motivazioni che hanno determinato il parziale e ritardato utilizzo delle risorse ministeriali confermando altresì l'attualità e la priorità degli interventi individuati per il SIN in parola e fornendo le necessarie garanzie sui tempi di realizzazione dei medesimi.

Con nota prot. n. 1538 del 11 settembre 2014 la Regione siciliana ha indicato quali cause dei ritardi nell'utilizzo delle risorse l'avvicendamento tra gli uffici regionali e la struttura commissariale a seguito della chiusura dello stato di emergenza nonché alcuni ricorsi amministrativi presso il TAR Lazio segnalando che, essendo ad oggi superate queste situazioni di criticità, è prevedibile la regolare ripresa dell'attuazione dei medesimi interventi.

Recentemente la Regione Siciliana ha trasmesso la "Scheda di rilevazione da parte delle regioni, dei commissari e delle provincie autonome" per l'anno 2015 (fase istruttoria conclusa).

Nella suddetta Scheda annuale, la Regione Siciliana ha:

- evidenziato che con nota prot. n. 639 del 12 maggio 2015 è stata chiesta la proroga della vigenza della contabilità speciale n. 2854, ove sono allocate le risorse relative agli interventi di bonifica a titolarità pubblica e che al 31 dicembre 2015 la citata proroga non è stata ancora concessa, motivo per il quale non è stato possibile procedere all'appalto e relativo avanzamento della spesa dei suddetti interventi;
- assicurato che tutti gli interventi finanziati non hanno ricevuto finanziamenti da altre fonti;
- assicurato la congruità dei costi di tutti gli interventi indicati nella presente scheda in tutte le fasi procedurali;
- dichiarato che tutti gli interventi finanziati con le risorse Ministero dell'ambiente sono di competenza pubblica (e non in sostituzione e in danno dei soggetti responsabili).

#### **2.4.5 Le indagini segnalate dalla procura di Gela**

Le problematiche ambientali oggetto di indagine da parte della procura di Gela sono quasi esclusivamente riconducibili alla presenza del sito industriale, che è inserito fra i siti di interesse nazionale, ai fini delle bonifiche.

Come noto infatti, parte della piana di Gela e l'area marina antistante sono stati definiti, con decreto del Ministero dell'ambiente del 10 Gennaio 2000, area SIN. Nel territorio di Gela è presente infatti un importante polo industriale la cui attività ha comportato nel corso degli anni una progressiva contaminazione delle matrici ambientali, nelle quali sono stati rilevati livelli estremamente elevati di inquinanti chimici con caratteristiche di tossicità. In riferimento alla zona ricompresa nel perimetro dell'area industriale di Gela che fa capo alle società Raffineria di Gela SpA, Syndial SpA, Polimeri Europa e ISAF in liquidazione SpA, risultano essere stati presentati e approvati dal Ministero dell'ambiente i seguenti progetti di messa in sicurezza e bonifica dei siti inquinati:

1. decreto del Ministero dell'ambiente di concerto con il Ministro delle attività produttive e con il Ministro della salute emesso in data 6 dicembre 2004, registrato alla Corte dei conti in data 30 dicembre 2004 con il n. 003314, con cui è stato approvato il "progetto definitivo di bonifica con misure di sicurezza della Vasca A zona 2" dell'area della vecchia discarica controllata della Raffineria di Gela SpA.";
2. decreto del Ministero dell'ambiente di concerto con il Ministro delle attività produttive e con il Ministro della salute, emesso in data 6 dicembre 2004, registrato alla Corte dei conti in data 30 dicembre 2004 con il n. 003315, con cui è stato approvato il "progetto definitivo di bonifica delle acque di falda dello stabilimento multisocietario di Gela" presentato dalla Raffineria di Gela SpA, articolato come segue:
  - progetto definitivo di bonifica delle acque di falda relativo all'impianto di trattamento acque di falda (TAF);
  - progetto definitivo di bonifica delle aree Syndial, progetto definitivo di bonifica delle aree ISAF, integrazione al progetto definitivo di bonifica delle acque di falda - sbarramento aree omogenee T e V, pozzi e diaframma;
3. decreto del Ministero dell'ambiente, emesso in data 4 agosto 2009 con prot. n. 8443/Q.d.V./di/B, con cui è stato approvato il "progetto definitivo di bonifica per la messa in sicurezza permanente della discarica fosfogessi", presentato da ISAF SpA in liquidazione di Gela;
4. decreto del Ministero dell'ambiente emesso in data 1° febbraio 2010 con prot. n. 8804/Q.d.V./M/DI/B, con cui è stato approvato il "Progetto operativo di bonifica dell'area nuova unità recupero zolfo 2", presentato da Raffineria di Gela SpA;
5. decreto del Ministero dell'ambiente emesso in data 1° febbraio 2010 con prot. n. 8805/Q.d.V./M/DI/B, con cui è stato approvato il "progetto operativo di bonifica dell'area *steam reforming*", presentato dalla Raffineria di Gela SpA;
6. decreto del Ministero dell'ambiente emesso in data 15 febbraio 2010 con prot. n. 8812/Q.d.V./M/di/B, con cui è stato approvato il "progetto operativo di bonifica dei suoli dell'area nuovi serbatoi S-111 e S-112", presentato dalla Raffineria di Gela S.

Nella relazione trasmessa alla Commissione, il procuratore, dottoressa Lucia Lotti, ha descritto le principali attività investigative con riferimento ai seguenti temi attinenti, appunto, alla bonifica del SIN:

- bonifica con misure di sicurezza della Vasca A zona;
- bonifica delle acque di falda dello stabilimento multi-societario di Gela;
- messa in sicurezza permanente della discarica di fosfogessi;
- bonifica dell'area Nuova Unità Recupero Zolfo 2;
- bonifica dell'area Steam Reforming;
- bonifica dei suoli dell'Area nuovi serbatoi S-111 e S-112.

#### **2.4.5.1 Bonifica con misure di sicurezza della Vasca A zona**

Con specifico riferimento alle indagini segnalate, il procuratore di Gela ha esercitato l'azione penale per i reati di omessa bonifica ex articolo 257 decreto legislativo n. 152 del 2006, discarica abusiva e omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro ex articolo 437 del codice penale nei confronti degli amministratori delegati della Raffineria di Gela SpA e della responsabile dei linea processi geologici e ambientali di Eni Tecnologie SpA, nonché del responsabile dei servizi di project management SnamProgetti SpA

Sono stati contestati gravi fatti di inquinamento da sostanze pericolose classificate tossico-nocive (H7 - H14) causati da ritardi del tutto ingiustificati nell'esecuzione dei lavori di bonifica e messa in sicurezza della vasca A zona 2 dell'area della vecchia discarica controllata della Raffineria di Gela. L'attività di bonifica doveva infatti concludersi, secondo le indicazioni contenute nello stesso progetto, al più tardi nel 2009. Ad oggi i lavori sono ancora in corso e non è oggettivamente prevedibile la data di conclusione.

La dottoressa Lotti segnala che la ricostruzione dei fatti ha visto l'accorto di approfonditi accertamenti tecnici, condotti in contraddittorio con le persone sottoposte ad indagine ai sensi dell'articolo 360 del codice di procedura penale.

Indagini collegate hanno peraltro fatto emergere lo smaltimento illecito di rifiuti solidi e liquidi già contenuti nella vasca A zona 2 verso siti esterni o trattati illecitamente dall'impianto TAS della raffineria non autorizzato al trattamento di rifiuti. Si tratta, in particolare, dei fatti oggetto del procedimento n. 109/13, attualmente in fase di giudizio.

Nell'ambito di detto procedimento sono stati contestati, sempre all'amministratore delegato della società Raffineria di Gela SpA e ad altre figure operanti nella medesima società, i reati di traffico illecito organizzato di rifiuti ex articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, in relazione all'illecito smaltimento di ingenti quantitativi di rifiuti, tossici e nocivi, valutati in circa 456,6 tonnellate.

Inoltre è stato precisato che i processi di inquinamento - derivanti dalle sostanze collocate e non rimosse nella vasca A zona 2 - veicolati verso la falda a causa della non impermeabilità della stessa risultano non adeguatamente contenuti dall'azione di confinamento della barriera idraulica (pozzi di emungimento) e fisica (barriera bentonitica), poste a protezione della falda acquifera sottostante e del mare, realizzate a valle dell'area omogenea T e V della Raffineria di Gela SpA.

Le barriere, in altri termini, si sono rivelate in buona parte inefficaci alla luce degli accertamenti tecnici effettuati. Si evidenzia inoltre che, nonostante un investimento finanziario di particolare consistenza (22 milioni di euro, come da documenti ENI), non risulta mai entrato in funzione l'impianto Enisolvex (o Ensolvex), secondo il progetto iniziale (approvato) destinato a trattare i terreni fortemente contaminati (fase non pompabile), in quanto l'impianto, peraltro installato su area che non risulta essere stata oggetto di verifica ai fini di eventuali bonifiche, si è rivelato del tutto inidoneo al trattamento del materiale.

In epoca successiva agli accertamenti eseguiti dalla procura della Repubblica, la Raffineria di Gela SpA, ha richiesto due varianti progettuali al progetto approvato richiamando per le stesse presupposti d'urgenza, varianti approvate con i seguenti decreti:

1. decreto n. 959 del 30 novembre 2010: "Variante progettuale relativa alla gestione della FNP estratta dalla vasca - Progetto definitivo di bonifica della vasca A - zona 2";
2. decreto n. 134 del 30 aprile 2014: "Progetto definitivo di bonifica e messa in sicurezza della vasca A - zona 2" - variante alla bonifica dei suoli insaturi;

Al momento della trasmissione della nota era in corso l'esame istruttorio da parte del Ministero dell'ambiente di una ulteriore variante al progetto definitivo di bonifica relativamente ai suoli insaturi.

#### **2.4.5.2 Bonifica delle acque di falda dello stabilimento multi-societario di Gela**

Lo stato della falda risulta oggetto di esame nell'ambito del procedimento n.1921/2009 RGNR riguardante in particolare l'area del parco generale serbatoi (PGS) della Raffineria di Gela SpA.

A seguito di accertamenti tecnici preliminari, nell'ambito di tale procedimento, è stata avanzata richiesta di incidente probatorio con cui è stato richiesto, tra l'altro, di verificare la corretta gestione ed efficienza delle procedure di bonifica della falda acquifera di cui al decreto autorizzativo del 6 dicembre 2004, relativo all'approvazione del "progetto definitivo di bonifica delle acque di falda dello stabilimento multisocietario di Gela, nonché l'effettivo funzionamento delle barriere idrauliche e fisiche poste a protezione dell'ambiente marino, funzionamento di cui già in parte sono stati riscontrati punti critici nell'ambito degli accertamenti di cui al punto precedente.

Come specificato nella nota citata, "le indagini hanno preso spunto da alcune risultanze che indicano come a tutt'oggi, in alcuni punti specifici della falda acquifera, si registrano livelli di contaminazione e spessore di surnatante non altrimenti compatibili con una efficiente attività di bonifica. Si ritiene di evidenziare come, per l'area del parco generale serbatoi e per la falda sottostante si pongano problemi di contenimento, anche verso l'area marina, degli inquinanti derivanti dalle contaminazioni storiche e da quelle (si ritiene) attuali del tutto analoghi a quelli riscontrati nell'area limitrofa delle vecchie discariche a seguito delle indagini sulla vasca A zona 2."

Lo stato di degrado in cui versa gran parte degli impianti della raffineria e la lacunosità, se non l'assenza, delle procedure di bonifica è testimoniato da un grave episodio di fuoriuscita di prodotto idrocarburico dalla condutture di un serbatoio situato nell'area del parco generale serbatoi.

#### **2.4.5.3 Messa in sicurezza permanente della discarica di fosfogessi**

E' stato notificato avviso di conclusione delle indagini preliminari relativamente a fatti di inquinamento riguardanti la discarica fosfogessi, area oggetto di decreto ministeriale di approvazione del "progetto definitivo di bonifica per la messa in sicurezza permanente della discarica di fosfogessi". Anche nell'ambito di detto procedimento sono state elevate le contestazioni per i reati di omessa bonifica, discarica abusiva e danneggiamento aggravato.

In sintesi, si è in questo caso riscontrato che, nel corso delle attività di messa in sicurezza permanente della discarica, si è prodotta una dispersione di percolato fortemente acido dall'area confinata dalla barriera bentonitica e lo spandimento dello stesso in aree esterne alla discarica, integre da contaminazioni, non soggette ad attività di messa in sicurezza. Il percolato risulta sfuggito all'azione di contenimento delle strutture perimetrali della discarica per una serie di concause, descritte nella citata nota trasmessa alla Commissione, ed in particolare:

- a) il ritardo di circa cinque mesi rispetto al cronoprogramma stilato da ISAF, nelle attività di copertura della discarica;
- b) le precipitazioni piovose, registrate nell'area di Gela in quel periodo, che si sono infiltrate nel corpo della discarica facendo innalzare notevolmente il livello idraulico della stessa ben oltre il livello della barriera di contenimento;
- c) il ritardo accumulato, rispetto al cronoprogramma stilato da ISAF, nella realizzazione dell'impianto ITRAP, destinato al trattamento del percolato;
- d) la non corretta e tempestiva gestione dell'attività di emungimento dei pozzi e/o di avviamento a trattamento/smaltimento del percolato della discarica, nonché delle acque entrate in contatto con i fosfogessi. Tale attività, prescritta anche dal Ministero dell'ambiente con il decreto autorizzativo notificato all'ISAF il 30 dicembre 2009, era espressamente finalizzata al controllo del battente idraulico ed all'ottenimento di un gradiente idraulico quanto meno nullo rispetto al livello della falda esterna, a prescindere dallo stato di avanzamento dei lavori della MISP e del completamento o meno dell'impianto di trattamento del percolato ITRAP, anche mediante il ricorso al conferimento ad impianti esterni;
- e) l'esaurimento della capacità ricettiva dei bacini 1 e 2 della ex vasca n. 4, nei quali era stato inviato il percolato emunto, tanto che le pompe, che a quel momento attrezzavano i pozzi, erano state spente. E' risultato, peraltro, che su un totale di cinquantacinque pozzi di emungimento, solo sei pozzi disponevano di pompe attivabili, nonostante il livello della falda, rilevato a campione nei pozzi ispezionati, superasse di oltre un metro il bordo superiore della barriera bentonitica.

#### **2.4.5.4 Bonifica dell'area nuova unità recupero zolfo 2**

A quanto consta tale progetto è stato presentato dalla Raffineria di Gela SpA in data 29 maggio 2008 ed approvato dal Ministero dell'ambiente con decreto del 1° febbraio 2010.

L'iter realizzativo del progetto ha visto interessata la sola area A, per la quale è stato rilasciato da parte della provincia regionale di Caltanissetta il certificato di avvenuta realizzazione lavori. I lavori inerenti l'area B sono iniziati in data 28 aprile 2014 (nota RAGE/AD/DIGE/277/T) e sono ancora in corso. Il progetto di bonifica risulta non risulta dunque completato.

#### **2.4.5.5. Bonifica dell'area steam reforming**

Per quanto emerso da accertamenti svolti, Raffineria di Gela SpA, in data 23 ottobre 2007 ha presentato un piano di caratterizzazione dell'area e successivamente, in data 27 giugno 2008, un

progetto di bonifica approvato dal Ministero dell'ambiente con decreto ministeriale n.8805 del 1 febbraio 2010.

In data 19 settembre 2014, con nota prot. n. RAGE/AD/535/T, Raffineria di Gela SpA ha comunicato al Ministero dell'ambiente che non procederà più alla realizzazione dell'impianto *steam reforming* e che comunque, nel rispetto degli impegni presi con le pubbliche amministrazioni, procederà alla bonifica dell'area.

Il Ministero dell'ambiente, con nota n. 2075 del 15 ottobre 2014, ha rimarcato all'azienda come, nonostante il progetto di bonifica fosse stato rilasciato con decreto d'urgenza, non risultasse al momento avviata alcuna attività di bonifica.

#### **2.4.5.6 Bonifica dei suoli dell'area nuovi serbatoi S-111 e S-112**

Il decreto autorizzativo è stato emesso dal Ministero dell'ambiente in data 15 febbraio 2010. La Raffineria di Gela SpA, con nota n. RAGE/AD/504/T del 4 settembre 2014, ha comunicato all'ARPA di Caltanissetta e al Ministero dell'ambiente i risultati del collaudo fondo/parete scavo lotto 2 area S111. Tali risultanze analitiche sono ancora in attesa di essere validate dalla struttura ARPA di Caltanissetta, così come previsto dal progetto di bonifica approvato.

La dottoressa Lucia Lotti, procuratore di Gela, in sede di audizione ha precisato quanto segue in merito all'utilizzo del *pet coke*: “Il greggio estratto dalla Piana, come dicevo, è un greggio pesante, che ha un alto contenuto di zolfo e produce molti residui. Ovviamente, anche i greggi che venivano da fuori, date le caratteristiche dell'impianto, producevano questi residui molto consistenti, il cosiddetto *pet coke*, ossia *petroleum coke*, ad alto contenuto di sostanze tossiche, in particolare di zolfo. Il *pet coke* è un rifiuto sostanzialmente di questa produzione, ma è stato trasformato da rifiuto a materia prima seconda. Poiché la struttura dello stabilimento consente di lavorare quel tipo di materia, quel tipo di materiale, quel tipo di residuo, non lo possiamo chiamare rifiuto, perché in realtà è anche un vero e proprio obiettivo della produzione. (...) Erano autorizzati a utilizzare il *pet coke* come combustibile nella centrale termoelettrica. La centrale termoelettrica, quindi, ha prodotto nel corso degli anni un notevole quantitativo di energia. Si trattava di un'attività molto importante. Qui c'è un aspetto che può essere interessante per la Commissione. Il problema ambientale nasce in gran parte dall'utilizzo del *pet coke* come combustibile nella centrale termoelettrica. Il problema era che nelle autorizzazioni precedenti, con le quali venivano autorizzate le varie attività industriali e anche regolamentate le emissioni in atmosfera, la centrale termoelettrica era considerata come un normale camino. (...) Pertanto, le emissioni della centrale termoelettrica erano sostanzialmente inglobate nella cosiddetta bolla di raffineria, ossia in una quota globale consentita di emissioni, senza che si distinguesse come attività produttiva autonoma quella della centrale termoelettrica. In realtà, la centrale termoelettrica aveva una sua gestione, un suo programma di esercizio e, ovviamente, dei propri utili.”

In sede di rilascio dell'AIA per la centrale termoelettrica sono state indicate numerose prescrizioni. In particolare, per ciò che riguarda il *pet coke* già stoccato e derivato dall'attività di raffineria, lo

stesso verrà bruciato come combustibile per la centrale termoelettrica, fino ad esaurimento delle scorte, secondo quanto prescritto dalla nuova aia che ha fissato dei limiti molto più bassi.

In conclusione si rileva che numerosi procedimenti penali sono stati segnalati in relazione alla attività della società Raffineria di Gela SpA, nonché procedimenti aventi ad oggetto violazioni ambientali presso la discarica di Timpazzo. Tali procedimenti analiticamente indicati nel citato documento trasmesso alla Commissione (doc n. 308/1).

Merita di essere segnalato che la procura della Repubblica di Gela è intervenuta in una serie di procedimenti instaurati davanti al tribunale civile di Gela ex articolo 696 bis del codice di procedura penale da genitori di minori affetti da malformazioni, finalizzati ad accertamenti tecnici preventivi aventi ad oggetto l'identificazione delle possibili cause delle malformazioni ed in particolare la riconducibilità alla alterazione delle matrici ambientali del territorio per effetto delle contaminazioni provenienti dalle attività della raffineria.

## **SICILIA ORIENTALE: PROVINCE REGIONALI DI ENNA, MESSINA, CATANIA, SIRACUSA E RAGUSA**

### **2.5 PROVINCIA REGIONALE DI ENNA**

#### **2.5.1 Attività svolte dalla Commissione**

Sulla base della documentazione acquisita dalla Commissione, nonché in esito alle audizioni del prefetto di Enna, Fernando Guida, e del vicario del questore di Enna, Rosa Maria Iraci, e dei sostituti procuratori di Enna Fabio Scavone e Augusto Francesco Rio, svolte durante la missione in Sicilia del 10 al 13 marzo 2015, si rileva come le principali criticità della provincia che hanno determinato l'avvio di procedimenti penali riguardino:

- la discarica di Cozzo Vuturo;
- il sito minerario di Pasquasia;
- l'ATO Enna Euno;
- le cosiddette «discariche comunali».

Si procederà dunque ad esaminare specificatamente le suddette questioni. Preliminarmente giova rilevare un'ulteriore problematica di carattere generale, comune alla maggior parte dei territori della Regione, e cioè la presenza di numerose discariche abusive, a volte di dimensioni rilevanti.

In merito, si riporta quanto rilevato dal prefetto nel documento trasmesso alla Commissione (doc n. 226/2): "Ciò denota, non solo un carente o pressoché inesistente senso civico dei cittadini e degli imprenditori edili ma, al contempo, una carente vigilanza da parte delle polizie locali e degli altri soggetti deputati al controllo del territorio, specialmente nelle aree extraurbane, lungo i tratti viari di transito secondario e delle relative pertinenze, presso le quali si rinvergono le citate discariche. Tali

condotte sono certamente agevolate dall'assenza di una adeguata politica di pianificazione volta alla realizzazione delle infrastrutture necessarie per una corretta gestione del ciclo dei rifiuti in tutte le sue fasi (dalla produzione al recupero ed allo smaltimento) tanto a livello regionale quanto comunale. Nella maggioranza dei comuni mancano, infatti, i centri comunali di raccolta, ed il gestore dell'ATO, la società EnnaEuno - stante la cronica situazione debitoria dei comuni - non ha operato incisivamente per realizzare la raccolta differenziata dei rifiuti considerato che, nel territorio provinciale, si attesta su percentuali complessivamente inferiori al 10 per cento.”

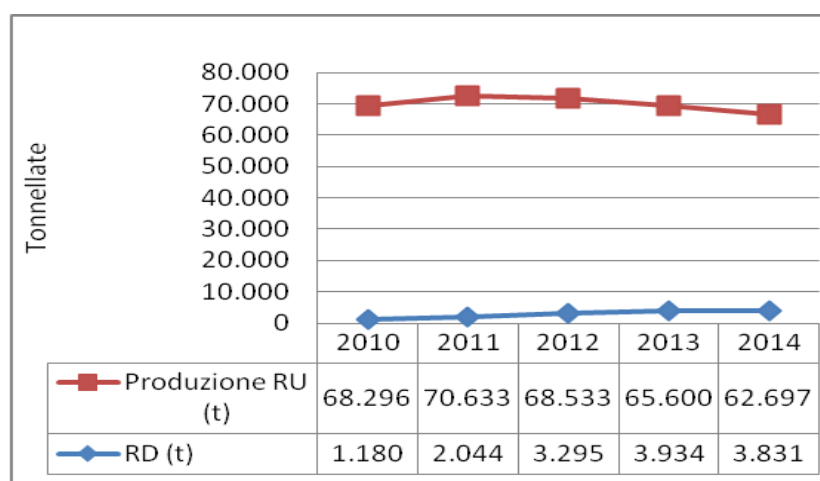
### 2.5.2 Gestione del ciclo dei rifiuti

La produzione di rifiuti urbani nella provincia di Enna nel 2013 è stata pari a 62.697 tonnellate con una raccolta differenziata di 3.831 tonnellate. Negli ultimi cinque anni, si è rilevata una leggera riduzione della produzione di rifiuti urbani, ed un aumento della raccolta differenziata che è passata dal 1,73 per cento del 2010 al 6,11 per cento del 2014 (cfr. fig. 10.1).

I dati a scala comunale mostrano una situazione molto eterogenea per quanto riguarda la raccolta differenziata. Solo i comuni di Calascibetta e Regalbuto hanno raggiunto valori superiori al 20 per cento la maggior parte degli altri è ancora sotto al 10 per cento.

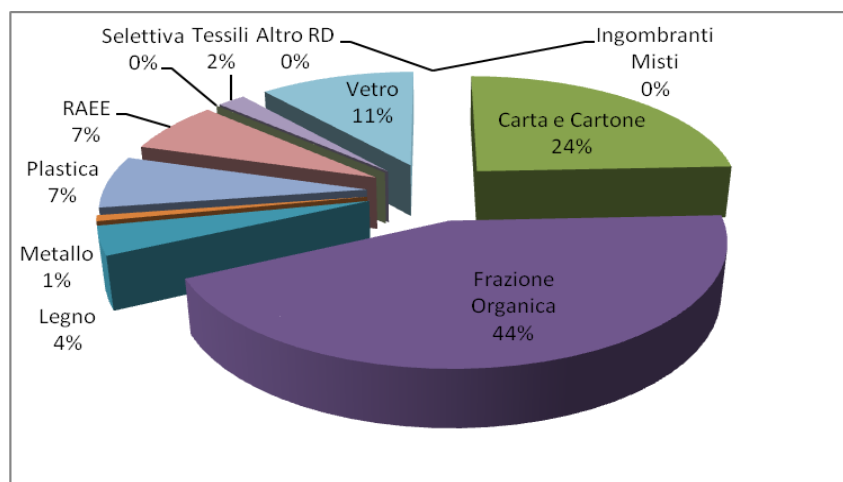
La composizione merceologica della raccolta differenziata (cfr. figura 10.2) indica che la frazione organica viene intercettata per il 44 per cento, seguita dalla carta con il 24 per cento, dal vetro con il 11 per cento e dalla plastica con il 7 per cento.

Figura 10.1.> Trend della produzione totale e della raccolta differenziata dal 2010 al 2014



Fonte dati: BD Ispra 2015

Figura 10.2> Composizione merceologica della raccolta differenziata a scala provinciale, anno 2014



Fonte dati: BD Ispra 2015

(Doc. 226/2)

L'unica discarica autorizzata nella provincia di Enna è quella ubicata nella contrada Cozzo Vuturo in agro di Enna, gestita dall'ATO rifiuti EnnaEuno, attualmente esaurita e soggetta alla gestione post operativa dalla fine dell'anno 2012.

Durante l'esercizio sono state trasmesse all'autorità giudiziaria competente diverse notizie di reato per la mancata ottemperanza alle prescrizioni dettate dall'autorizzazione e per sversamenti di percolato nel reticolo idrografico a valle.

Nel comune di Enna è inoltre operativo un impianto di compostaggio a gestione pubblica autorizzato per il recupero di 10.970 tonnellate/anno di rifiuti organici da raccolta differenziata e di fanghi.

Numerose sono le discariche chiuse e/o esaurite da diversi anni, presenti nei territori di ciascun comune della provincia, a volte anche in numero di due per comune e per la quasi totalità autorizzate in regime di emergenza dai sindaci dei comuni territorialmente competenti. I controlli eseguiti a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 36 del 2003 sono iniziati nell'anno 2009 e sono stati finalizzati a prescrivere ai comuni la realizzazione dei piezometri al fine di verificare l'eventuale contaminazione delle acque sotterranee da parte del percolato prodotto dalle discariche.

Tra le criticità ambientali presenti nel territorio provinciale si segnala la miniera di Pasquasia, nel comune di Enna, in funzione dal 1959 al 1992, gestita da diverse società, ultima delle quali Italkali, società italiana sali alcalini, SpA. con sede a Palermo. Il suddetto sito estrattivo ha funzionato a fasi alterne sino al mese di agosto 1992, periodo in cui l'attività produttiva è stata sospesa a seguito dell'occupazione da parte delle maestranze per non più riprendere.

All'interno del sito minerario, nel corso del 1986 venne inoltre avviata, in collaborazione con l'Italkali SpA, un'attività di sperimentazione svolta dall'Enea. Le predette attività, come precisa l'Enea, furono condotte senza l'utilizzo di alcun materiale radioattivo e svolte fino al marzo 1987. Nel 1997, la procura della Repubblica di Enna avviò, altresì, un'inchiesta ai sensi dell'articolo 499

del codice penale per la distruzione materiale nella miniera estrattiva, incriminando anche amministratori e funzionari pubblici, mentre la procura della Repubblica direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta aprì un fascicolo conoscitivo sull'eventuale presenza di scorie radioattive all'interno del sito, disponendo appositi sopralluoghi e prelievi di materiali organici e inorganici.

Nel 2006 e nel 2012 furono inoltre eseguiti controlli in relazione alla presenza di sostanze radioattive nel sito ma all'esito dei quali non furono rilevati in aria ratei di radiazioni ionizzanti. Analoga verifica fu condotta nell'acqua superficiale della diga Morello, in territorio del comune di Villarosa (En), a valle del sito, ove non è stata riscontrata la presenza di emissioni radioattive.

Le uniche emissioni riscontrate derivano, infatti, dall'isotopo 40 del potassio, la cui radioattività è di origine naturale e deriva dalla normale composizione isotopica del medesimo presente in natura e dall'isotopo 137 del Cesio, in concentrazione superiore alla minima attività rilevabile, solamente nei due campioni prelevati in suoli compatti, esposti alle precipitazioni atmosferiche, non soggette a manipolazioni dal periodo in cui l'attività mineraria venne sospesa.

Ai sensi dell'ordinanza del commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Sicilia n. 1069 del 28 novembre 2002, tutte le competenze in materia di gestione del ciclo integrato dei rifiuti sono state trasferite alle società d'ambito costituite. In attuazione della predetta ordinanza, nella provincia di Enna, fu costituita la società di ambito EnnaEuno SpA, società a totale partecipazione pubblica (90 per cento comuni e 10 per cento provincia), per la gestione integrata dei rifiuti nell'ambito territoriale ottimale denominato EN1, cui sono state trasferite tutte le competenze di tutti i comuni della provincia in materia di rifiuti dal 2004. Per lo svolgimento delle attività, la predetta società d'ambito, con delibera, individuò la società Sicilia Ambiente SpA - società anch'essa a totale partecipazione pubblica - quale soggetto cui affidare la gestione integrata dei rifiuti.

Successivamente, a seguito di problemi societari la società Sicilia Ambiente SpA è stata posta in liquidazione ed il servizio è stato dato in concessione alla società EnnaEuno. Entrambe le società, stante la natura sostanzialmente pubblica delle stesse, non sono state sottoposte alla verifica antimafia ai sensi di quanto disposto dall'articolo 83, comma 3, del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159.

In merito alla scarica di Cozzo Vuturo, il prefetto di Enna, Fernando Guida, in occasione della missione che la Commissione parlamentare di inchiesta ha effettuato a Catania dal 10 al 13 marzo 2015, ha dichiarato: “Inizierei da un evento avvenuto il 22 gennaio, quando è stata notificata la conclusione delle indagini preliminari a tre funzionari dell'ATO rifiuti di Enna, per l'indagine che voi conoscete, che fu avviata nel 2009 a seguito di una denuncia dell'ARPA di Enna per alcuni eventi di inquinamento delle falde acquifere e dei terreni soprastanti, a seguito di uno sversamento di percolato nelle vasche B1 e B2 della discarica di Cozzo Vuturo. (...) Naturalmente, siccome, come dicevo in apertura, proprio alcune settimane fa la procura di Enna ha notificato quegli avvisi di fine delle indagini preliminari a tre funzionari dell'ATO rifiuti, io ne ho informato il presidente Crocetta, cercando di fargli capire che io sto cercando di aiutarli nell'individuare delle discariche pubbliche, però, per completezza di informazione, occorre tenere presente che proprio in questi giorni è emerso questo ulteriore problema. Inoltre, proprio in vista di questa audizione, io ho chiesto alla procura della Repubblica e all'Arma dei carabinieri di sapere gli esiti della denuncia, che, come dicevo, fu fatta nel 2009 all'ARPA. Infatti, proprio qualche giorno fa mi hanno dato questa notizia,

che in teoria è ancora riservata. (...) C'è un'ulteriore novità. Ho voluto vederci chiaro, perché l'ARPA, che nel 2009 aveva fatto la denuncia, a gennaio del 2015, invece, a seguito di accertamenti fatti il 9 dicembre sul percolato, ha ritenuto che non ci siano più pericoli, perché il percolato si è molto diluito, in quanto l'attività svolta dall'ATO rifiuti e dal comune di Enna nello smaltire continuamente il percolato ha fatto sì che le concentrazioni siano diminuite molto. Pertanto, loro ritengono – glielo ho fatto ripetere e l'abbiamo messo a verbale nella riunione svolta stamattina in prefettura – che non ci sarebbero più rischi nemmeno se si dovesse riaprire la discarica B1, però a condizione che venga fatta la copertura della vasca B2. Infatti, siccome la vasca B2 è ubicata da un punto di vista altimetrico più in alto rispetto alla vasca B1, occorrerebbe prima procedere alla messa in sicurezza della vasca B2 e poi a quella della vasca B1. Questo mi interessava per dare indicazioni al presidente Crocetta e ancor più per il fatto che, come sapete, entro circa un anno dovrebbe essere avviato l'ampliamento della discarica B2, che la Regione ha finanziato per 15 milioni di euro. Siccome quella è considerata tra le poche speranze della Sicilia dei prossimi anni, volevo capire se vi era la possibilità di utilizzare ancora la discarica di Cozzo Vuturo oppure se vi era un inquinamento tale che ci rendeva impossibile anche la realizzazione di quest'opera.”

### **2.5.3 Gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti e le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore**

#### **2.5.3.1 La discarica di Cozzo Vuturo**

La discarica ubicata nella contrada Cozzo Vuturo in agro di Enna, gestita dall'ATO rifiuti Enna Uno, è l'unica discarica della provincia soggetta ad AIA, ma risulta esaurita e soggetta alla gestione *post* operativa dalla fine dell'anno 2012. Le indagini relative a tale sito sono state avviate nel 2009 a seguito di una denuncia dell'ARPA di Enna per alcuni eventi di inquinamento delle falde acquifere e dei terreni soprastanti, a seguito di uno sversamento di percolato nelle vasche B1 e B2 della discarica in esame.

La predetta agenzia ha infatti trasmesso all'autorità giudiziaria diverse notizie di reato per la mancata ottemperanza alle prescrizioni dettate dall'autorizzazione e per sversamenti di percolato nel reticolo idrografico a valle. Il prefetto, Fernando Guida, ha riferito in sede di audizione che tale indagine si è recentemente conclusa con la notifica, in data 22 gennaio 2015, dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari nei confronti di tre funzionari dell'ATO Rifiuti.

Il prefetto ha riferito inoltre: “Ho voluto vederci chiaro, perché l'ARPA, che nel 2009 aveva fatto la denuncia, a gennaio del 2015, invece, a seguito di accertamenti fatti il 9 dicembre sul percolato, ha ritenuto che non ci siano più pericoli, perché il percolato si è molto diluito, in quanto l'attività svolta dall'ATO rifiuti e dal comune di Enna nello smaltire continuamente il percolato ha fatto sì che le concentrazioni siano diminuite molto. Pertanto, loro ritengono – glielo ho fatto ripetere e l'abbiamo messo a verbale nella riunione svolta stamattina in prefettura – che non ci sarebbero più rischi nemmeno se si dovesse riaprire la discarica B1, però a condizione che venga fatta la copertura della vasca B2. Infatti, siccome la vasca B2 è ubicata da un punto di vista altimetrico più in alto

rispetto alla vasca B1, occorrerebbe prima procedere alla messa in sicurezza della vasca B2 e poi a quella della vasca B1. Questo mi interessava per dare indicazioni al presidente Crocetta e ancor più per il fatto che, come sapete, entro circa un anno dovrebbe essere avviato l'ampliamento della discarica B2, che la Regione ha finanziato per 15 milioni di euro. Siccome quella è considerata tra le poche speranze della Sicilia dei prossimi anni, volevo capire se vi era la possibilità di utilizzare ancora la discarica di Cozzo Vuturo oppure se vi era un inquinamento tale che ci rendeva impossibile anche la realizzazione di quest'opera. Anche lì sono avvenuti fatti strani, come voi saprete. Nel mese di novembre del 2014 si era praticamente già arrivati all'aggiudicazione definitiva. In seguito è stato sostituito il RUP e sono quattro mesi che quella gara non va più avanti. È difficile capire da cosa siano originate queste cose. Ho cercato di comprendere se questo era un sintomo del fatto che la Regione non voleva più andare avanti per problemi di questo genere oppure se non c'era una connessione. Queste, in estrema sintesi, sono le ultime notizie di questi giorni”.

### **2.5.3.2 Il sito minerario di Pasquasia**

La miniera di Pasquasia, sita nel territorio del comune di Enna, in funzione dal 1959 al 1992, è stata gestita da diverse società, ultima delle quali Italkali Società italiana Sali Alcalini SpA. con sede in Palermo. Il sito estrattivo ha funzionato a fasi alterne sino al mese di agosto 1992, periodo in cui l'attività produttiva è stata sospesa a seguito dell'occupazione da parte delle maestranze per non più riprendere.

All'interno del sito minerario, nel corso del 1986 venne inoltre avviata, in collaborazione con l'Italkali SpA, un'attività di sperimentazione svolta dall'Enea.

In merito alle passate vicende, innescate dalle propalazioni di un collaboratore di giustizia, su un presunto utilizzo risalente della ex miniera di Pasquasia, quale possibile sito di stoccaggio di rifiuti radioattivi, il sostituto procuratore di Enna, Augusto Francesco Rio, audito l'11 marzo 2015 dalla Commissione ha dichiarato che “non sono state acquisite, nel corso delle attività di indagine, notizie o spunti di interesse investigativo. Le stesse vicende sono state, negli anni passati, oggetto di attività di indagine della direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica di Caltanissetta, rimaste prive di obiettivi riscontri (...) Si è detto sempre che dentro Pasquasia vi fossero delle scorie nucleari all'interno della galleria dell'Enea scavata a metà degli anni '80, ma ciò non è stato mai verificato anche perché questa galleria è chiusa con un tappo in cemento e si inoltra nella viscere della terra.”

In merito a tali vicende, la prefettura di Enna, nel documento trasmesso alla Commissione (doc n.226/2) ha rilevato: “Le uniche emissioni riscontrate derivano, infatti, dall'isotopo 40 del potassio, la cui radioattività è di origine naturale e deriva dalla normale composizione isotopica del medesimo presente in natura e dall'isotopo 137 del Cesio, in concentrazione superiore alla minima attività rilevabile, solamente nei due campioni prelevati in suoli compatti, esposti alle precipitazioni atmosferiche, non soggette a manipolazioni dal periodo in cui l'attività mineraria venne sospesa. Verosimilmente, come riferito dall'Arpa, la presenza di quest'ultimo isotopo sarebbe riconducibile a deposizione di ricadute atmosferiche di particolato originato da eventi di *fall-out* remoti nello spazio

e nel tempo, es. Chernobyl. Per completezza giova precisare che nella miniera risulterebbero presenti sorgenti radioattive dichiarate, costituite da cesio 137, utilizzate nel monitoraggio dei flussi di minerale, nonché nell'impianto di pesatura automatica e comunque utilizzate nel ciclo produttivo dell'attività estrattiva. Tali sorgenti sono state parzialmente rimosse e smaltite secondo la normativa vigente. Sono, infatti, ancora presenti nel sottosuolo della miniera altre due sorgenti di Cesio 137, non ancora rimosse a causa dell'inaccessibilità del sottosuolo”.

Dopo la dismissione dall'Italkali, il sito di Pasquasia è stata oggetto di un annoso contenzioso fra l'Italkali stessa, proprietaria dell'impianto, e l'ente minerario siciliano, che poi è stato assorbito dall'assessorato all'industria. Sulla pendenza di questo contenzioso, e dunque il palleggio di responsabilità tra Italkali e ente minerario siciliano, riferisce il sostituto procuratore: “ha determinato un abbandono sul suolo a partire da metà degli anni '90 di ingentissime quantità di amianto. La custodia del sito venne affidata alla Resize, altra società della nostra Regione, però con risultati veramente insignificanti, atteso che più volte ci si introduceva all'interno del recinto di Pasquasia e operava dei sabotaggi, come quando furono manomessi contenitori di olio dielettrico, per cui è stato necessario effettuare la bonifica.”

Invero, con riferimento ai procedimenti attualmente in corso sul sito, la procura di Enna ha riferito, nel documento trasmesso alla commissione (doc n.173/1) di aver iscritto il procedimento penale n. 387/2011 RGNR, riguardante attività illecite connesse alla gestione della ex miniera di sali potassici Pasquasia, sita nel territorio di Enna, da diversi anni in grave stato di abbandono e di degrado. Si è proceduto, in particolare, nei confronti di Lombardo Raffaele, quale presidente *pro tempore* della Regione siciliana e commissario delegato in materia di bonifiche e di risanamento ambientale dei suoli, di Russo Pietro Carmelo e di Marino Giosuè, assessori regionali *pro tempore* dell'energia e dei servizi di pubblica utilità, nonché di La Rosa Pasquale, consegnatario del sito minerario dimesso, persone sottoposte ad indagini in ordine ai reati di cui agli articoli 256, commi 1, lettere a) e b), 2 e 3 del decreto legislativo n. 152 del 2006, 424 e 61, comma 9, del codice penale

Secondo le prospettazioni degli inquirenti, tali reati sarebbero stati commessi “dal 15 gennaio 2010 e successivamente, per avere, nell'ambito delle rispettive funzioni, concorso a determinare il deposito incontrollato di ingenti quantitativi di materiali contenenti amianto, stimato in oltre 910.000 tonnellate, da cui sono composte le strutture di grandi capannoni industriali in disfacimento della predetta ex miniera, oltre a 15.000 tonnellate di terreno contaminato, nonché di altri rifiuti pericolosi ed a cagionare il conseguente disastro ambientale del sito, con pericolo di inquinamento atmosferico per il pericolo di dispersione di fibre di amianto e di contaminazione dei suoli e di inquinamento delle acque di superficie e delle falde” (doc 173/1 cit.).

Con decreto emesso in via di urgenza il 14 marzo 2011, nella fase delle indagini preliminari, è stato disposto il sequestro preventivo dell'intero ex sito minerario, con tutte le sue pertinenze. Il provvedimento è stato convalidato dal Gip presso il tribunale di Enna, con decreto del 30 marzo 2011. Dopo il sequestro delle aree della ex miniera, sono state assunte dal soggetto attuatore nominato dall'ufficio del commissario delegato per l'emergenza bonifiche presso la Regione siciliana varie e concrete iniziative volte alla bonifica del sito e in particolare alla eliminazione dei pericoli di inquinamento atmosferico e dei suoli e di danni ambientali in genere, nonché i pericoli connessi alla tutela della salute pubblica e dei pochi lavoratori presenti nel sito.